

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.499 689.243
INTERURBANE: Amministrazione 684.766 - Redazione 678.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	8.250	3.250	1.700
PIEMONTE	7.250	3.750	1.900
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29195
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestico L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanza L. 150 - Sport L. 200 - Rivolgimenti (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 583.541 23-4-5 e successa, in Italia

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffondete questo numero con la pagina della donna dedicata
all'8 MARZO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 67 MARTEDÌ 8 MARZO 1955 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

FATALISMO ATOMICO

Dopo di aver sostenuto per anni e anni la politica del riarmo ad oltranza, e continuando a sostenerla, ecco i propagandisti atlantici nostrani tirati fuori in un'altra teoria, quella del fatalismo atomico. «Noi non abbiamo voce in capitolo» — scrive il Messaggero — «e chi sa mai se ne avremo, nel laboratorio, nell'arsenale delle bombe "A", delle bombe "C", o delle bombe "D", quando pure le ranno allo strumento del "cuppido-dissolvi" dell'umanità che popola la terra. Questa condizione di inferiorità se da una parte ci priva di quel fumo di prestigio che purtroppo a tanti riesce ancora gradito, ci offre d'altra parte vantaggi sostanziali incontestabili. Fuori dagli impegni del fronte di una guerra sovranamente esclusa da ogni sovraccarichi ogni nostra disponibilità, siamo tuttavia sotto la volta protettiva dell'alleanza atlantica e quindi possiamo raccogliere le forze per dedicare totalmente alla soluzione dei nostri problemi nazionali la nostra vita».

Non è difficile comprendere quel che c'è al fondo di una teoria simile. L'Italia non produce armi atomiche, e per questo verso il nostro Paese si trova in una posizione analoga a quella di molti altri Stati. Tra cui l'India, in Asia, e la Jugoslavia, in Europa. Ma è possibile sostenere che una tale posizione ci offre vantaggi sostanziali incontestabili? Ecco un primo interrogativo da sottoporre all'attenzione dei propagandisti del fatalismo atomico. I quali tengono a «svoltare sopra un particolare di rilievo non trascurabile e cioè che l'Italia, a differenza di altri Paesi che non producono armi atomiche, è una base atomica. Nessuno, infatti, ha mai smentito che il porto di Napoli e altri porti italiani vengono utilizzati dagli americani come possibili basi di attacco nel quadro della strategia americana». Il ministro degli Esteri italiano, d'altra parte, ha sottoscritto le recenti decisioni del Consiglio atlantico sull'impiego delle armi atomiche. L'infine, più Palazzo Chigi — mentre che la strategia militare atlantica tende a fare dell'Italia una sorta di portaerei atomica — ha dichiarato una dei temi fondamentali delle prossime manovre navali delle formazioni della NATO nel Mediterraneo?

Di qui discende che l'Italia, a differenza di altri Paesi, si trova in una posizione ben singolare: quella, cioè, di non possedere armi atomiche e di essere tuttavia esposta in caso di conflitto, ai colpi atomici dell'una o dell'altra parte belligerante, a seconda delle vicende della guerra. La «ceremonia volentieri ai propagandisti del fatalismo atomico il compito di decidere quanto invidiabile sia una tale posizione, se non si tratterebbe di una questione che interessa profondamente ogni uomo e ogni donna del nostro Paese. Siamo sotto «la volta protettiva dell'alleanza atlantica»? Porre in questo modo la questione vuol dire barare nel più grossolano dei modi, nel tentativo di far credere al nostro popolo la terribile realtà cui si hanno portato otto anni di cieco e fanatico servilismo atlantico. Il completamente falso affermare che «sotto la volta protettiva dell'alleanza atlantica possiamo raccogliere le nostre forze per dedicare totalmente alla soluzione dei nostri problemi nazionali, di lavoro di vita». Non una sola dei nostri fondamentali problemi nazionali è stato risolto, né poteva esserlo, sotto quella «volta protettiva». Per di più, l'unica «protezione» che essa ci offre è oziata al pericolo della deviazione atomica.

Così stanno le cose e di questo devono essere convinti i cittadini italiani ai quali in questi giorni viene chiesto di firmare l'appello di Vienna per la distruzione di tutte le bombe atomiche esistenti. Imporre ai governi il contenuto di quell'appello significa eliminare il pericolo maggiore che incombe in questo momento al mondo e aprire la strada a nuovi rapporti tra i popoli, tra gli Stati. Per il nostro Paese, significa eliminare la minaccia dei colpi atomici che inevitabilmente si abbatterebbero su di noi, qualora tollerassimo che da basi post-atomiche italiane partissero l'attacco con le armi di sterminio. L'altra strada, quella che viene difesa dai propagandisti del fatalismo atomico,

SCACCO PER IL GOVERNO ALLA CAMERA

La legge sui fitti emendata tornerà all'esame del Senato

Le sinistre impongono col loro voto un emendamento dell'on. Cuttitta al primo articolo del progetto - Oggi prosegue l'esame degli articoli

La legge sui fitti dovrà tornare all'esame del Senato, ieri pomeriggio, alla Camera, facendo approvare, col peso dei voti, un emendamento del «cuppido-dissolvi» dell'umanità che popola la terra. Questa condizione di inferiorità se da una parte ci priva di quel fumo di prestigio che purtroppo a tanti riesce ancora gradito, ci offre d'altra parte vantaggi sostanziali incontestabili. Fuori dagli impegni del fronte di una guerra sovranamente esclusa da ogni sovraccarichi ogni nostra disponibilità, siamo tuttavia sotto la volta protettiva dell'alleanza atlantica e quindi possiamo raccogliere le forze per dedicare totalmente alla soluzione dei nostri problemi nazionali la nostra vita».

Non è difficile comprendere quel che c'è al fondo di una teoria simile. L'Italia non produce armi atomiche, e per questo verso il nostro Paese si trova in una posizione analoga a quella di molti altri Stati. Tra cui l'India, in Asia, e la Jugoslavia, in Europa. Ma è possibile sostenere che una tale posizione ci offre vantaggi sostanziali incontestabili? Ecco un primo interrogativo da sottoporre all'attenzione dei propagandisti del fatalismo atomico. I quali tengono a «svoltare sopra un particolare di rilievo non trascurabile e cioè che l'Italia, a differenza di altri Paesi che non producono armi atomiche, è una base atomica. Nessuno, infatti, ha mai smentito che il porto di Napoli e altri porti italiani vengono utilizzati dagli americani come possibili basi di attacco nel quadro della strategia americana». Il ministro degli Esteri italiano, d'altra parte, ha sottoscritto le recenti decisioni del Consiglio atlantico sull'impiego delle armi atomiche. L'infine, più Palazzo Chigi — mentre che la strategia militare atlantica tende a fare dell'Italia una sorta di portaerei atomica — ha dichiarato una dei temi fondamentali delle prossime manovre navali delle formazioni della NATO nel Mediterraneo?

Di qui discende che l'Italia, a differenza di altri Paesi, si trova in una posizione ben singolare: quella, cioè, di non possedere armi atomiche e di essere tuttavia esposta in caso di conflitto, ai colpi atomici dell'una o dell'altra parte belligerante, a seconda delle vicende della guerra. La «ceremonia volentieri ai propagandisti del fatalismo atomico il compito di decidere quanto invidiabile sia una tale posizione, se non si tratterebbe di una questione che interessa profondamente ogni uomo e ogni donna del nostro Paese. Siamo sotto «la volta protettiva dell'alleanza atlantica»? Porre in questo modo la questione vuol dire barare nel più grossolano dei modi, nel tentativo di far credere al nostro popolo la terribile realtà cui si hanno portato otto anni di cieco e fanatico servilismo atlantico. Il completamente falso affermare che «sotto la volta protettiva dell'alleanza atlantica possiamo raccogliere le nostre forze per dedicare totalmente alla soluzione dei nostri problemi nazionali, di lavoro di vita». Non una sola dei nostri fondamentali problemi nazionali è stato risolto, né poteva esserlo, sotto quella «volta protettiva». Per di più, l'unica «protezione» che essa ci offre è oziata al pericolo della deviazione atomica.

Così stanno le cose e di questo devono essere convinti i cittadini italiani ai quali in questi giorni viene chiesto di firmare l'appello di Vienna per la distruzione di tutte le bombe atomiche esistenti. Imporre ai governi il contenuto di quell'appello significa eliminare il pericolo maggiore che incombe in questo momento al mondo e aprire la strada a nuovi rapporti tra i popoli, tra gli Stati. Per il nostro Paese, significa eliminare la minaccia dei colpi atomici che inevitabilmente si abbatterebbero su di noi, qualora tollerassimo che da basi post-atomiche italiane partissero l'attacco con le armi di sterminio. L'altra strada, quella che viene difesa dai propagandisti del fatalismo atomico,

Una mozione del Partito Laburista per una conferenza dei "tre grandi"

LONDRA, 7. — I dirigenti del Partito laburista hanno depositato questa sera alla Camera dei Comuni una mozione, in cui, dopo aver richiamato la gravissima minaccia di distruzione atomica, si chiede al governo di «prenderne immediatamente contatto con i governi degli Stati Uniti e della Unione Sovietica allo scopo di organizzare una riunione fra il primo ministro britannico e i capi degli altri due governi». Scopo della mozione sarebbe essere quella di «diminuire la tensione mondiale e di preparare un effettivo disarmo mediante l'ONU». Nella sua parte finale, la mozione deplora gli «effetti frastuoni dal governo conservatore nel realizzare l'analogia richiesta contenuta nella risoluzione approvata alla unanimità dalla Camera dei Comuni nell'aprile del 1954».

Enrico Molè e il socialista Negri intervengono contro l'UEO al Senato

Gli accordi di Londra e di Parigi mettono in pericolo la pace - Il d.c. Cingolani parla dell'impiego pacifico dell'energia atomica evitando di nominare l'UEO

Molto attesa era la seduta di ieri al Senato perché all'inizio il compagno Sereni avrebbe dovuto replicare all'attacco fascista mosso sabato mattina dal governo Messese. Le tribune del pubblico erano infatti affollate ed anche l'aula era piena, in tutti i settori, come di rado accade. Senonché, quando il compagno Sereni ha chiesto la parola, il presidente MERZAGORA ha obiettato che, dovendo il senatore comunista parlare sui fatti accaduti sabato mattina, avrebbe dovuto attendere la lettura del verbale di quella seduta, lettura che sarà fatta nella prossima seduta mattutina. Il fatto è che il compagno Sereni, infatti, era stato letto il verbale dell'ultima seduta pomeridiana. SERENI ha però tenuto a precisare che egli intendeva parlare oltre che per fatto personale, anche per denunciare il reato di apologetica del fascismo compiuto da Messese nell'aula del Senato.

Si è ripreso così il dibattito sull'UEO, con l'intervento del sen. MOLE', indipendente di sinistra. L'oratore ha dichiarato che, al punto in cui era giunta la discussione, egli intendeva porre un accento sulla questione decisiva di accordo di Londra e di Parigi aumentano o diminuiscono la probabilità di una terza guerra mondiale? Non c'è dubbio — ha proseguito Molè — che, nonostante le dichiarazioni di uno pacifista fatto dal ministro Martino, un linguaggio minaccioso e aggressivo tengono i dirigenti della potenza occidentale e italiana; ma ancor più delle parole valgono i fatti e cioè il riarmo della Germania occidentale che, per il fatto stesso di essere diretto contro l'antico alleato sovietico, è un atto di provocazione estremamente pericoloso. Né si può credere che il riarmo di Bonn sia fatto soltanto allo scopo di restituire la sovranità alla Germania occidentale, perché se

Una nuova perizia presentata da Sepe farebbe riaprire l'istruttoria Montesi

Il documento si riferisce ad alcune lettere anonime, che conterebbero rivelazioni sulle ricette mediche alterate - La posizione di Piccioni, Montagna e Pòlito

Un nuovo colpo di scena, che potrebbe far registrare sviluppi di grande importanza, ha scosso ieri pomeriggio le sonnacchiosità acque dello «affare» Montesi. Istruttoria è stata praticante nella perizia, in seguito al deposito di un importante documento, che getterebbe nuova luce sulla posizione dei tre maggiori imputati e, in particolare modo, di Giampiero Piccioni. La consegna del documento provocò, indubbiamente, un ritardo nella presentazione delle requisitorie finali, affidate alla procura generale: secondo voci raccolte negli ambienti di Palazzo di Giustizia, il contenuto del documento potrebbe anche determinare una sostanziale modifica delle richieste a carico dei maggiori protagonisti dell'«affare».

Ieri pomeriggio, aderendo ad una richiesta della procura generale, il professor Sorrentino, su alcune lettere anonime pervenute al magistrato qualche settimana fa. Le lettere sulle quali il dottor Sepe aveva ordinato un esame grafologico e dattiloscopico, erano vergate con calligrafia femminile sul

CONFIRMATA LA SOSTANZA FASCISTA E AGGRESSIVA DEI TRATTATI

Messe portabandiera dell'UEO

La figura del generale di Mussolini — Imbarazzata posizione delle «terze forze» — Minacce squadriste e rivalutazione della disastrosa guerra fascista



Una visione della tragedia dei soldati italiani mandati a morire nella criminale guerra di aggressione contro l'U.R.S.S.

«C'è un governo, oggi in Italia? La cosa è piuttosto dubbia, se per governo non si intendono dei ministri stipendiati che tirano in lungo, ma una formazione politica che, un programma e un orientamento ideale. Ancora più dubbio è che sussista una politica di «coalizione democratica», dal momento che i partiti che ne fanno parte di-

sono cose diverse l'una dall'altra o, peggio, non hanno nulla di proprio da dire neppure su questioni fondamentali come quelle, per esempio, della nostra politica estera. Mentre i quattro partiti «democratici» dicono di aspettare il prossimo maggio per far la crisi, e passivamente si avvalgono infanto al voto per l'UEO, chi da infatti la propria impronta agli ultimi atti del governo moribondo? Sono i teppisti e i generali fascisti, rispettivamente Juvari del Parlamento e nel Parlamento, e squalificare un governatore, si chiamano «Messaggero» o «Tempo», non erano riusciti in questi ultimi dieci giorni a dire una sola parola persuasiva ai loro lettori sulle ragioni «nazionali» della nostra politica estera, del riarmo tedesco e della politica atomica. Finché il generale fascista Messe non è diventato lui il portabandiera della UEO, lo stratega in sostegno del quale si sono ora mobilitati, con diverse sfumature, i fogli governativi, a ciò incoraggiati dal benedicente silenzio dei socialdemocratici e dei repubblicani.

Ma chi è dunque questo generale Messe? È uno di coloro il cui nome basta per connotare e squalificare una politica. Nel lontano 1951 se ne rendeva conto perfino la socialdemocratica «Giustizia», pubblicando un solenne editoriale dove il Messese non è definito in grossi titoli di testa «nemico della Repubblica» e «maresciallo della distruzione». «Un uomo da tener conto a maresciallo di Messe», scriveva allora il giornale dell'on. Saragat — un insufficiente con cervello di

Insulto ai Caduti

Non c'è infatti delitto più grave che possa essere commesso contro i nostri soldati, contro il nostro Esercito, nostra tradizione e recente storia militare e politica, che quello di rivalutare uomini e gruppi dirigenti che hanno portato il Paese alla guerra di aggressione prima e alla sconfitta e alla distruzione poi, al servizio dello straniero, di rivalutare figure che hanno condiviso le più gravi re-



Il maresciallo Messe (a sinistra, con la «croce di ferro» hiferrina sul petto) assieme al suo collega nazista Von Meißner

gallina che a seguito di fortunate circostanze divenne, nientemeno, maresciallo d'Italia... Trovandosi nei pasticci in Tunisia dopo chilometri di ritirata, il generale Messe telegrafò a Mussolini che la sua nomina a maresciallo avrebbe rincuorato le truppe alle sue dipendenze.

L'«amore» di Ciano

L'invocata nomina venne (telegrafica) e Messe si arrese dagli inglesi». Sulle circostanze della nomina di Messe a maresciallo vi è del resto una letteratura, come tutta una letteratura vi è sui modi con i quali sollecitò di essere trasferito dall'ARMIR al corpo di spedizione già approntato in Grecia, e di una conferenza legittima la speranza di una evoluzione pacifica dei rapporti internazionali, con il concreto contributo della Unione Sovietica. Infine Cingolani, senza aver mai accennato all'UEO, ha finito annunciando che tutti ascoltino le parole di pace del Sommo Pontefice. (Alcuni senatori di opposizione si sono congratulati con l'oratore).

Oggi seduta alle 16.

Diciassette morti nello scontro fra due camion

JALAPA (Messico). 7. — Due autocarri che trasportavano centinaia di lavoratori e loro famiglie, si sono scontrati in una strada polverosa. L'incidente ha provocato la morte di 17 persone.